

Questo numero 18 della rivista parte dall'idea che ecologicamente e socialmente, nulla è più come prima, in questo inizio di millennio: diventa importante la disponibilità ad interrogarsi e a riflettere, per essere ben centrati su di sé, onde potersi decentrare nell'incontro costruttivo e necessario con gli altri e con il contesto, cosa che, seppur in piccola misura, tentiamo di supportare anche con le nostre proposte editoriali.

In effetti il saggio ampio e godibile di Prospero Rivi, va in questa direzione, quando indaga le posizioni e i suggerimenti di san Bonaventura e di Teilhard riguardo all'uomo come custode del creato, un compito di saggezza che ripropone la "questione antropologica", con il suo ruolo non secondario nella trasformazione della realtà: in questo contesto cercare di attualizzare il pensiero teilhardiano, viste le sue visioni precorritrici, diventa allora, un tentativo importante, a cui si dedica con attenzione e profondità Jacques Printz, accompagnato in questo da Andreas Lind, che si confronta lucidamente con i problemi del cosiddetto "post-umano", secondo la chiave di lettura teilhardiana, due saggi che, insieme alla illuminante proposta di Annamaria Tassone Bernardi sul gusto di vivere, una delle parole chiavi del pensiero del nostro autore, aprono prospettive nuove nel dibattito intorno alle idee, non troppo sorprendentemente moderne, dell'alvergnate.

Completano la rivista il documentato e necessario saggio a sfondo storico di Alberto Palese, sui rapporti tra Teilhard e Vernadskij, un fecondo confronto, a cui i concetti di noosfera e di biosfera, qualcosa debbono, e l'importante riflessione di Antonio Galati, sull'idea di chiesa come è maturata all'interno del pensiero teilhardiano.

Questa l'offerta della rivista, che crediamo possa dare buoni motivi di ripensamento, durante i mesi estivi che s'annunciano: un piccolo contributo forse, ma ci piace ricordare l'effetto farfalla, secondo il quale un piccolo battito d'ali può, col tempo, suscitare importanti cambiamenti meteorologici, e, accanto, certamente importanti, il lievito e la senape, che nella profezia di Gesù, qualcosa volevan significare.